

Solo le donne del marciapiede?

Durante gli ultimi mesi ci si è potuto, purtroppo, persuadere che le aggressioni e le uccisioni delle prostitute non rimangono più fatto isolato e accidentale, bensì rappresentano il sistema, la premeditazione.

La frequenza e la periodicità dei delitti contro le prostitute, a Milano soprattutto, non possono non recare preoccupazione e destare orrore. La maggior parte del pubblico però, pur leggendo con avidità tutti i raccapriccianti particolari che precedono e accompagnano il misfatto, non si domandano del perchè di tale frequenza e periodicità. E purtroppo anche nel proletariato, fra le donne e le ragazze del popolo c'è chi esclama *ben le sta, chi l'obbligava a fare la prostituta, ha trovata la fine che meritava.*

Fatto da un borghese — uomo o donna che sia — simile ragionamento è addirittura cinico e non merita che noi ci si risponda se non col più profondo e più sdegnoso disprezzo.

Ma se così dovessero ragionare uomini e donne del popolo, diremmo che è un ragionamento indegno di proletari e lo attribuiremmo alle non mai abbastanza criticate e denunciate condizioni sociali che privano le classi diseredate del tempo e della cultura necessari per comprendere e valutare le cause e gli effetti di ciò che le circonda.

Le nostre compagne invece, le lettrici della nostra *Difesa*, e le proletarie coscienti in genere avranno senza dubbio rabbrivito d'orrore leggendo i foschi drammi cui sono vittime le così dette « mondane », e avranno a pari nostro sentito profonda compassione per esse, profondo disprezzo per l'attuale società che determina e tollera tanti e tali oltraggi alla dignità e alla vita umana.

Come se non bastasse il disprezzo e le sanguinose offese che le prostitute raccolgono durante la loro triste esistenza, altro oltraggio, altre violenze, altro scherno alle loro calpestate individualità, ai loro torturati corpi e cadaveri, prima, durante e dopo la loro morte!

Non torneremo a ripetere qui quale sia il nostro atteggiamento di fronte al fenomeno della prostituzione. È noto e arcinoto. Per noi è una delle conseguenze più vergognose dell'attuale sistema sociale, e le prostitute sono fra le vittime più disgraziate della società divisa in classi.

Oggi vorremmo ribadire questo concetto, vorremmo eliminare dalla mente delle nostre seguaci, anche la più remota ombra di disprezzo o di indifferenza verso il triste, atrocemente triste destino delle prostitute.

Chi appartiene al popolo e proviene da una famiglia in cui le madri devono fare dei miracoli per far bastare il pezzo di pane — e per poterlo fare devono lasciare sola la casa e i bambini e recarsi al lavoro — chi sa per averlo provato e visto che il dormire da sola in un letto è un lusso eccezionale, e quello di avere una camera a propria disposizione è un lusso invidiabile, chi sa a quanti spettacoli osceni la ragazzina non può non assistere appena, in cerca di un pezzo di pane, diventa servetta o piscinina o lavorante in genere — chi conosce le ansie e le umiliazioni di una ragazza che invano cerca lavoro — non può non giudicare con disprezzo chi tratta le prostitute per delle fanullone, che al lavoro preferiscono il vizio. Certo nei singoli casi si potrebbe pure dire che quella tale ragazza in quel tale momento avrebbe potuto trovare lavoro, ma non è con questo criterio pettegolo che si devono giudicare dei fenomeni così generalizzati e radicati come quello della prostituzione. Non bisogna giudicare la *donna del marciapiede* nel momento in cui essa, vestita con eleganza, ricorrendo alle arti più umilianti, si offre al primo passante, mentre a due passi c'è una sarta che cerca una aiutante o una donna di servizio; bisogna conoscere tutti i precedenti sociali che hanno spinto la ragazza al terribile mestiere. Si è soliti attribuire la prostituzione all'ambizione di chi la esercita! Ecco un'altra interpretazione altrettanto sciocca quanto superficiale. Anzitutto esso si basa sull'apparente « eleganza » delle prostitute, come se queste non fossero costrette per lo stesso esercizio della loro atroce professione di ricorrere a tutto ciò che le può rendere attraenti e desiderabili. Quante fra di loro, al loro sfarzo provocante, allo sfoggio dei vestiti pagati mercè la vendita del proprio corpo, non preferirebbero il modesto vestito dell'operaia che guadagna onestamente il pezzo di pane, e alle ru-

morese cene nei ristoranti di lusso in compagnia di uomini cinici e prepotenti non preferirebbero la modesta scarsa cena della madre di famiglia.

Ma ammettendo pure che qualcuna, anzi un buon numero delle prostitute diventino tali per ambizione, che cosa si arriverebbe a dimostrare? Sempre più la responsabilità dell'attuale assetto sociale che dà agli uni in abbondanza ciò che gli altri non possono avere.

Domandiamo: sono ambiziose, civette, amanti dei vestiti e dei corteggiamenti soltanto le donne del marciapiede?

Tutt'altro. Anzi vi è nella società una categoria di donne che vivono esclusivamente delle soddisfazioni volgari dell'ozio e della civetteria. Sono le figlie dei ricchi, eccezionalmente fatte delle poche che si ribellano e si dedicano agli studi; quelle che le mamme e l'ambiente preparano ad una sola occupazione: cercare marito per trovare il modo di vivere oziose senza lavorare non rinunciando a nessun divertimento, e le piccole borghesi non aspirano forse ad altrettanto?

E gli uomini delle classi medie e « superiori » non fanno essi caccia vergognosa alla dote?

Una delle tante prove la troviamo anche negli avvisi matrimoniali che abbondano nei giornali della « gente per bene ».

I pochi che oggi riportiamo sono fra i più innocui — esistono poi dei giornali dedicati esclusivamente al... matrimonio. Anzi a Siena se ne pubblica uno intitolata proprio così. Come ci sono dei giornali e delle agenzie speciali per la compra-vendita dei mobili, dei terreni, della merce d'occasione, così ve ne sono per la compra-vendita di donne e uomini.

Coscienziosissime informazioni, investigazioni private matrimoniali, lire cinque dappertutto Italia (10.000 corrispondenti scrupolosi).

Signora onoratissima combina buoni matrimoni signorine. Segretezza assoluta.

Quarantenne simpatico alto impiego ottomila Roma sposerebbe signorina, vedova dote adeguata.

Signora agiata residente estero, sposerebbe con signore decaduto purchè blasonato. Accettansi soltanto proposte serie dettagliate.

Simpatica signorina veneziana educata conoscerebbe scopo matrimonio signore straniero sano di agiata condizione.

Giovine trentenne distinta famiglia, simpatico, rendita 6000 annue, aumentabile, sposerebbe distintissima signorina 25, trentenne, piuttosto alta, non magra, preferibilmente bruna, onesta, dote corrispondente.

Per signorina onestissima, colta, bella, ricca titolata, cercasi scopo matrimonio, s'ignore qualità corrispondenti.

Governativo attualmente 3500 posizione distintissima, carriera rapida sicurissima, corrisponderebbe signorina matrimonio, dote confidenti.

Giovane distintissimo, impiegato governativo, buon patrimonio, avvenire veramente brillantissimo, sposerebbe.

Ventiquattrenne simpatico assegnamento 60 mila altrettanto eredità scopo armonioso matrimonio conoscerebbe signorina 17 18.enne avvenente, illibata, intelligente, buona, sana.

Senza parlare di quegli altri avvisi in cui i contraenti completano le loro deficienze fisiche e morali aggiungendo la somma che mettono a disposizione di chi sposa!

Sono soltanto le donne del marciapiede che si vendono?

Perchè a quelle borghesi che, pur di trovare un marito blasonato o ricco, si uniscono a degli uomini volgari e disonesti vecchi o malati, nessuno viene a fare la morale? Perchè nessuno dice loro che vale meglio un vestito modesto, delle scarpe rotte che dei gioielli e dei cappelli comprati colla rinuncia alla propria dignità. E perchè ad esse nessuno dice che, anzichè vendersi ad un uomo umiliandosi, mentendo e facendosi umiliare, vale meglio offrire le proprie braccia sul mercato del lavoro per lavorare nelle risaie, o negli stabilimenti micidiali, ove le ragazze povere sono condannate a consumare i loro migliori anni, tutta la loro robustezza tutta la loro vita?

Perchè non si dice alle « signorine » e alle « signore per bene » che l'ambizione e la civetteria sono vizi e peccati, che vivere senza lavorare è un delitto che va scontato con una morte crudele come quella cui vanno incontro le disgraziate protagoniste della mala vita?

a. b.

Povero giovane!

Sul *Secolo* di alcuni giorni fa si leggeva il suicidio al Parco di un giovane che, poveretto, lasciò scritto: « Non sapendo più lottare nella mia vita in seguito a disoccupazione piuttosto che trascinarci al male, preferisco morire ».

Per rinunciare alla vita, a tutto quanto di lieto può dare la vita, deve aver ben sofferto quell'anima onesta e fiera di giovane, che amò l'onestà al disopra della propria esistenza!

Sacrificò se stesso perchè solo non poteva reggere all'ineguale lotta del povero contro il ricco.

E per questo che, quasi con gioia, io vedo le masse di popolo in accordo muoversi verso la conquista dei loro diritti umani e civili!

Perchè, un solo, accerchiato dalla miseria, dal dolore, dall'avvilimento infinito e dall'isolamento, è perduto e cerca un ben triste scampo nel suicidio; ma se è unito a mille altri che come lui soffrono le stesse torture, potranno elevare la voce a loro giusta difesa e uniti con tutto il popolo, strappare pure dalle mani dei capitalisti quel monopolio di ricchezza, che dona ad essi, signori, anche più del superfluo, mentre il povero è costretto a morir di fame...

Oh! si avanzino le forti masse del popolo verso la mèta luminosa del benessere sociale.

Come nell'azzurro del cielo passa maestosa la macchina inventata dal genio umano a contendere gli eccelsi spazi, così giunga il popolo a realizzare presto la felicità per tutti, sopprimendo la ricchezza di pochi e distribuendola a quanti, col lavoro, si utilizzano pel bene della società, e possa un giorno il lavoratore rallegrarsi della vita così doviziosa di beni oggi per il ricco e così scarsa per il povero fin a doversi sopprimere!

Augurio sincero all'onesto giovane che in massa combatte per la vittoria della conquista del benessere.

Un rimorso sia invece per i ricchi la triste fine del povero, che battendo invano alle porte dei loro opifici non trovò né quel lavoro, né quell'aiuto che un compagno di lavoro non gli avrebbe negato!

Quando il lavoro e la ricchezza che da esso ne deriva, sarà proprietà dello stesso operaio organizzato, non vi saranno più a deplorare disoccupati, e il lavoro recherà la sua sana gioia nel cuore di ogni libero che avrà voluto una redenta società di eguali.

31 agosto 1913.

EMILIA CANDELARI.

BENEFICENZA

I treni riversano alle stazioni schiere di bimbi che i patronati o i municipi hanno mandato al mare; schiere gentili che recano sul viso in tutta la persona, i segni delle carezze rudi del vento e del sole; che baciano e si lasciano baciare, impazienti di raccontare le meraviglie di quella loro breve vita straordinaria fatta di moto, di libertà, di azzurro e di verde. Hanno forse dimenticato sulla spiaggia qualche cosa del piccolo corredo che le mamme avevano loro dato, ma non hanno dimenticato il ricordo tangibile della loro libera vita. E i più piccini recano i seccchielli coi quali attinsero, senza stancarsi, dalla immensità, l'acqua che perdeva l'azzurro nella piccola prigione; i grandicelli recano i badili con cui scavavano fossi ed alvei al gigante bonario che vi entrava senza rumore e senza schiuma quasi per compiacersi; i maggiori portano le reti con cui vollero rubare al mare i pesci guizzanti e lucenti, che boccheggiano e muoiono quando il loro amico, ritirandosi, li lascia sulla spiaggia.

La piccola folla che non si è stanca dei viaggi lunghi dell'afa, della polvere, che, andando, era allietata dal nuovo, tornando era felice di ciò che aveva visto, della salute che, lei inconsapevole, le pulsava nel sangue, delle bellezze godute, della gioia respirata nel sole, nell'aria salsa, nel vento, questa piccola folla passa tra il sorriso e la compiacenza della folla dei grandi che la guarda.

Nulla è forse più lieto dell'aspetto dell'infanzia felice. Pare che la gioia appartenga ai piccoli di diritto, ond'è che se le sventure degli adulti ci commuovono, quelle dei bimbi ci straziano. Noi possiamo guardare, raccapricciando, ma senza che il nostro umore rimanga alterato, le infermità di un nostro simile, ma non possiamo guardare senza che il cuore si stringa e ce ne rimanga il ricordo e la pietà anche quando la visione è sparita, la infermità sul corpo di un piccino.

E il pensiero dei molti anni che al bimbo resteranno da vivere nella infermità? Di tutti i dolori che gli serberanno gli uomini e la vita?

No, forse. E, forse, perchè noi sentiamo che una grande, una immensa ingiustizia è stata compiuta dalla natura, perchè sentiamo che l'infanzia non dovrebbe conoscere miserie, e i bimbi che ci ricordano le prime ore fresche e profumate del mattino, i fiori che si schiudono, gli uccelli, tutto ciò che è sorto appena, nuovo e gentile dovrebbero avere la serenità delle ore pure, la intatta bellezza dei fiori, il vigore e la gioia degli uccelli.

E siamo lieti, e benediciamo il mare, quando pensiamo che a migliaia di bimbi

poveri dà un po' di ciò che la natura e la fortuna hanno negato.

Certo, mentre i nostri occhi guardano le schiere che tornano, siamo tratti a pensare alla insufficienza del rimedio. Qualche migliaio di bimbi poveri al mare! Che cosa sono mai in confronto dei milioni che la carità pubblica ignora, che nessuno cerca, nessuno denuncia, perchè vi sono luoghi in cui non entrano i medici e la carità si avventura tremando; strati sociali, in cui la rassegnazione non può avere neppure più questo nome essendo diventata adattamento alla più misera condizione di vita; in cui i genitori stessi non si accorgono delle sofferenze delle loro creature, e la infelicità perpetua e la morte sono fatti che non commuovono, non turbano più!

Quale impulso di carità, quale movimento di filantropi potrebbe dare ai bimbi, i tutti i bimbi ciò che è dovuto?

In un recente congresso di filantropia, un relatore notava che la società odierna con le sue macchine e le scoperte della scienza, mentre ha entupite a pochi le raffinatezze della vita, ha gettato sempre più in basso una moltitudine immensa e ha scavato un abisso anche tra i bimbi ricchi ed i poveri. « Malattie fisiche e morali deturpano l'infanzia povera e rendono pericoloso il contatto, che dovrebbe essere utile e paterno, con l'infanzia felice ».

Proprio così. Nell'inferno della società presente sono a penare anche le creature che non dovrebbero conoscere pene. E malattie morali, più terribili e dolorose delle fisiche, le deturpano. Un corpicino gonfio e contorto, due povere gambe che non si reggono, un viso devastato, sono pietosi a vedersi; ma è certo più pietoso ancora il turpiloquio in una bocca che dovrebbe solo dire cose soavi, l'astuzia che rivela già l'infanzia e la fanciullezza uccise; il vizio diventato abitudine, regola in chi non dovrebbe ancora sapere le brutture che può avere la vita.

E tutto questo esiste, delittuosamente, nella società degli uomini che conquistano l'acqua, l'aria e fanno servire l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo al loro scopo.

I filantropi si commuovono e protestano, proponendosi studi, ricerche, fondazioni di società e d'istituti. In una società in cui si muore di fame anche sentendo tutta l'umiliazione dell'atto, non si nega un soldo a chi lo chiede per carità, e noi, qualche volta, diamo la nostra simpatia a tutto ciò che tende ad alleviare le sofferenze umane, ma sappiamo, purtroppo, che quando non fa male, quando non serve a scopo di classe, ad ambizione, la beneficenza è come il ventaglio: dopo un momento di refrigerio fa che il caldo si senta più opprimente.

Macchine, scoperte scientifiche, tutto ciò che dovrebbe tornare a beneficio dell'umanità, torna a danno di una gran parte di essa, perchè le macchine e le ricchezze sono di pochi e servono ai privilegiati. Bisogna sopprimere per edificare. Ma quando avverrà?

MARIA GOIA.

IN TRENO

Il treno corre veloce per la deserta campagna baciata dai ultimi raggi del sole morente, ed io poso lo sguardo velato d'angoscia e di tristezza sul volto pallido e triste dei soldati che si trovano nel mio carrozzone.

Qualcuno di essi è stanco e dorme; dorme e sogna forse la vecchia madre che quand'è partito l'ha accompagnato alla stazione e l'ha baciato mestamente... sogna forse la capanna ove è nato, il piccolo villaggio dal quale non si era allontanato mai e nel quale chissà se ritornerà... Sogna forse d'essere vicino alla culla dell'ultimo nato, uscito alla luce mentre gli partiva per il paese della morte... Ode i vagiti ed il pianto del bimbo... lo vede succhiare avidamente il latte materno... vede gli occhi dell'amorosa madre contemplare il viso dell'angioletto e bagnarsi di lacrime pensando al padre infelice...

Qualche altro soldato sta appoggiato al finestrino e guarda insistentemente un punto dell'orizzonte che nella sua immaginazione gli indica forse il paesello adorato... la casetta... e pensa alla famiglia, alle care anime abbandonate... vede con l'occhio dell'affetto la vecchia madre silenziosa e mesta che pensa al figlio partito per un misterioso dovere... sente la voce soave e triste della compagna...; rivede il sorriso dell'angioletto che gli si era furiosamente attaccato al collo nel momento della partenza e piangendo con un pianto che (dio! dio!) gli aveva lacera l'anima, l'aveva pregato di rimanerci!

Pareva che lo sapesse che forse non avrebbe rivisto più il babbo che amava tanto e del quale aveva tanto bisogno!

In un canto un gruppetto di soldati cantava una canzone ribelle senza pensare nemmeno lontanamente forse a seguire il consiglio dell'audace autore della canzone...

Chi può ridire i segreti di quelle anime inconscie ed ingenuè?

Laggiù, lontano lontano, nelle case strette, scoperte, piene di germi di morte, le vecchie madri, le spose, le sorelle singhiozzano, maledicono, lanciano grida di vendetta e di condanna verso coloro che mandarono al macello le persone.

PLACIDIA STEFANINI.